

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

“Fundamenta eius in montibus sanctis,”
Psal. CXXXVI.

Anno XLV

GENNAIO - MARZO 1959

NUM. 1

L. RAVELLI: Sogni e realtà della Giovane Montagna — G. PERUFFO: Il Crozzon di Brenta — A. BIANCARDI: Analogie tra asceti mistici e asceti alpini — D. P. BALMA: Sul « Bianco » una Madonna — M. BÉTEMPS: Val d'Aosta sconosciuta: La Vallée des Laures — G. C. GERLIN, C. TISO, A. SBARDELLA, R. INDLI: Invernale al Boucier — *Cultura alpina* — *Vita nostra*.

SOGNI E REALTÀ'

DELLA GIOVANE MONTAGNA

Rifugio S. Maria al Rocciamelone: 1923 — bivacco Carpano al Piantonetto: 1937 — bivacco Pol al Gran Paradiso: 1947 — ed ora rifugio Natale Reviglio ai piedi del Bianco: sono queste le nostre pietre miliari posate sul lungo cammino della Giovane Montagna in quarantacinque anni di vita, a testimonianza del contributo dato per favorire sui monti un più attivo alpinismo.

E' poco ed è molto. E' certamente un modesto contributo se paragonato a ben più numerose e cospicue iniziative di maggiori enti ed associazioni alpinistiche, è assai rilevante invece per la Giovane Montagna sostenuta da un non forte numero di soci, ma molto attivi e soprattutto comprensivi delle necessità prime ed indispensabili per assicurare lo sviluppo di una seria attività alpinistica. E la considerazione è oggi di attualità, al termine dei lavori per il nuovo rifugio, lavori estesi al totale completamento del progetto e tali da permettere di ospitare un centinaio di alpinisti nella miglior stagione, con pratiche

possibilità di uso dei locali anche nella stagione invernale e primaverile, al fine di favorire lo sviluppo dello sci-alpinistico presso le giovani generazioni, incoraggiandole ad orientarsi sempre più verso quella magnifica sintesi delle due attività sciatoria ed alpinistica.

A considerare oggi, ad opera compiuta, quelli che sono stati la prima idea, i primi progetti e lo stesso incerto inizio di questa nostra ultima realizzazione, comprendiamo come a ragione fossimo, allora, considerati un po' dei visionari e sognatori, fuori della realtà pratica, quando il solo amore ai monti, all'Associazione ed un debito di gratitudine per un nostro fratello maggiore, erano gli unici capitali di cui si disponesse. E' stato un atto di fede nella vitalità della Giovane Montagna, compiuto da un ristretto numero di soci, l'acquisto di un pezzo di terreno sulle ultime pendici erbose sotto le morene del pensile ghiacciaio del Gigante, quando una fortuita coincidenza, umanamente non facilmente spiegabile, ha reso possibile la chiusura a nostro favore di un'assegnazione ad asta giudiziaria, mentre il lancio dell'iniziativa e l'avvio alle sottoscrizioni ancora non erano pubblicamente avvenute. Quella regione del « Chapy » che fu, per tanti anni ormai lontani, indifferente attraversata da molti di noi, ansimanti in salita sotto un pesante carico sulle spalle, su quella ben nota mulattiera diretta al Frety ed al Torino, per tornanti e pascoli di un paradisiaco luogo innominato, è ora più meritatamente apprezzata in tutta la sua selvaggia e riposante bellezza.

Poi sono venuti i primi positivi incoraggiamenti, sono piovute, oltre ogni previsione, le calorose attestazioni d'incitamento dei soci, generose tutte, anche se di modesta entità, soprattutto per l'animo e l'entusiasmo con cui erano date, sempre cordialmente accettate e mai sollecitate. Ed ancora le rilevanti offerte di enti e persone, cui la memoria di Reviglio era rimasta ben viva ed operante, oltre la morte terrena.

La Sezione di Torino, alla quale deve andare il grato riconoscimento e plauso di tutte le Sezioni della Giovane Montagna, ha dimostrato nell'occasione una vitalità che ben promette per l'immediato domani ed ha operato la miracolosa trasformazione, che valse a tradurre in realtà quello che per tanto tempo è stato il nostro sogno. Se poi in ultimo la cassa sociale è rimasta vuota, e forse resterà ancora per molto tempo,

la posta in gioco ed il risultato ottenuto sono da considerarsi comprensibili scusanti, tanto più valide quanto più insospettate ed amare sono state per molti di noi alcune defezioni dell'ultima ora.

Intanto in questo numero della nostra Rivista viene presentato il programma ufficiale del Raduno Intersezionale del 1959, che si svolgerà ad Entrèves, nel gruppo del Monte Bianco, in occasione dell'inaugurazione del rifugio Natale Reviglio.

L'adesione di tutte le Sezioni, già assicurata fin dall'ultima Assemblea dei Delegati, sarà una nuova testimonianza della vitalità della Giovane Montagna, testimonianza confortante per noi più anziani, ma soprattutto corroborante dello spirito dei soci più giovani, ai quali è affidato l'avvenire dell'Associazione e per i quali il nuovo rifugio è stato costruito.

LUIGI RAVELLI



Il Rifugio « Natale Reviglio »

(neg. A. Morello)

IL CROZZON DI BRENTA

« ...di fronte a noi si ergeva una massa colossale, uno dei più prodigiosi monumenti della forza della Natura. La parte più bassa s'alzava a ripiani decrescenti come la Torre di Babele nelle vecchie illustrazioni della Bibbia. Più in alto s'ergeva un pilastro diritto la cui cima terminava 4000, 4500 piedi al disopra delle nostre teste. Dietro questo gigantesco torrione una enorme fortezza fatta di roccia stendeva la sua lunga linea di torrette e di bastioni. Man mano che ci avvicinavamo alla sua base il gran torrione s'ergeva isolato, senza appoggi e l'ardimento delle sue forme diveniva quasi incredibile. Esso può stare alla pari del Cervino visto dall'Hörnli; e riunisce in sommo grado la nobile solidità della Gran Becca con la particolare struttura verticale che dà alle Dolomiti una strana somiglianza con l'architettura umana... ».

Così il grande alpinista ed esploratore inglese Douglas W. Freshfield nel suo splendido « Italian Alps », un volume che a quasi un secolo dalla sua stesura conserva intatta una rara e squisita freschezza di immagini e sensazioni, sborza ed inquadra il Crozzon di Brenta, la formidabile costruzione di cui ancora non conosce il nome ma che subito lo colpisce ed affascina con la possente nobiltà dei suoi profili. Il Crozzon, la gran roccia, è senz'altro il gioiello più prezioso nella fulgida raccolta di gemme ch'è il Gruppo di Brenta. Chi l'ha visto una volta, dai pascoli silenti della Val Brenta o dall'alto del gran colatoio ghiacciato che gli s'inabissa a levante, più non dimentica la visione di smisurata selvaggia potenza che, nelle Alpi tutte, trova ben pochi e veramente efficaci raffronti.

Nomi illustri nella storia dell'alpinismo, da Matteo Nicolussi al Compton, da Luigi Scotoni a Paul Preuss, da Bruno Detassis ad Ettore Castiglioni, si sono vittoriosamente cimentati sui fianchi e sugli spigoli del colosso, irretendolo con itinerari che vanno dalla media difficoltà della via comune agli 800 m. della cosiddetta « via delle guide », sulla verticale muraglia nord-est: un'arrampicata di straordinaria eleganza e arditezza compiuta nel 1935 dalle guide trentine Bruno Detassis ed Enrico Giordani; che conserva intatta la classificazione originaria di « 6° grado in libera », limite massimo raggiunto dall'uomo coi soli suoi mezzi naturali ed espressione più pura dell'alpinismo su roccia.

Qui ce ne offrono probante testimonianza i nostri consoci vicentini Giuseppe Peruffo e Tarcisio Rigoni, che lo scorso agosto hanno brillantemente raggiunto il Crozzon per la « via delle guide ». (g. p.).

Ero ancora intimamente stupito tanto la cosa mi pareva impossibile, forse vivevo un irrealizzabile sogno; ed ero invece proprio io, tutto d'un pezzo, a trovarmi sulla vetta del Crozzon di Brenta. E non che mi avesse depositato lassù un mitico volatore dalle grandi ali od

un più moderno elicottero, ma vi ero arrivato coi miei mezzi e nientemeno che per la celebre « via delle guide », lungo la grandiosa parete nord-est.

Come se rivedesse una vecchia consunta pellicola, il mio pensiero correva indietro lungo il sentiero ideale di questi ultimi anni dedicati alla montagna, al desiderio di apprendere i segreti di quella tecnica che m'avrebbe permesso di salirne con sicurezza sempre maggiore le più belle cime, per poterne in tal maniera penetrare più profondamente l'affascinante bellezza. Ricordavo nitidamente le diverse immagini ed impressioni con cui il Crozzon mi si era via via mostrato allorchè, in tempi e circostanze diverse, m'era stato consentito avvicinarmi al Gruppo di Brenta.

Sì, col Crozzon avevo un vecchio conto da saldare, forse fin da quando, ragazzino diciottenne pieno d'entusiasmo e di una certa naturale strafottenza, me lo ero trovato davanti così, all'improvviso. Mi trovavo allora a Vigo in Val Rendena per un periodo di riposo che, per essere veramente intonato allo scopo, faceva sì ch'io fossi perpetuamente impegnato a salire e scendere i prossimi erti pendii calanti dai vicini Gruppi di Brenta, dell'Adamello e della Presanella, monti che non conoscevo per niente. Finchè mi fu consentito dirigermi al Brenta, partendo da Madonna di Campiglio e previa familiarizzazione con quei certi nomi di Tuckett, Vallesinella, Orsi, Brentei, Campanil Basso che per me costituivano un terreno fin'allora assolutamente vergine.

Era di tardo pomeriggio e, con una certa inconfessata punta di timore, risalivo la mulattiera che dal fondo della Vallesinella porta al Rifugio dei Brentei. M'avevano anche dato ad intendere che la strada passasse per un terreno eretto a Parco Nazionale e che lì vi fossero degli orsi in libertà. Tanto che, sulla scorta di tali tendenziose informazioni, avevo messo le ali ai piedi, risalendo a tutta birra e non certo in maniera troppo dignitosa e adeguata alle mie arie di alpinista in verità tutt'altro che maturo, l'ampio ma talvolta un po' ripido tracciato. Naturalmente dietro ogni masso avrebbe dovuto trovarsi un orso in agguato, bellamente nascostosi lì proprio per un particolare riguardo alla mia persona. Ed ogni scricchiolìo, ogni movimento di arbusti era da attribuirsi al selvaggio bestione, magari bardato di nacchere e tamburelli, pronto per una danza come quelle che avevo visto da bambino ai baracconi della fiera in Campo Marzio. Solo che qui sarebbe mancato il domatore.

Invece le mie paure infantili presto scomparvero per lasciar posto ad un ben diverso turbamento, che doveva lasciare in me durevoli segni. Ciò accadde quando, ad una svolta della mulattiera, improvviso il Crozzon mi riempì lo sguardo con la sua maestosa e per me misteriosa bel-

lezza, stagliandosi in maniera impeccabile contro un cielo limpidissimo e reso ancor più trasparente dall'imminenza della notte.

Mi sentii solo, terribilmente stanco, forse ebbi paura.

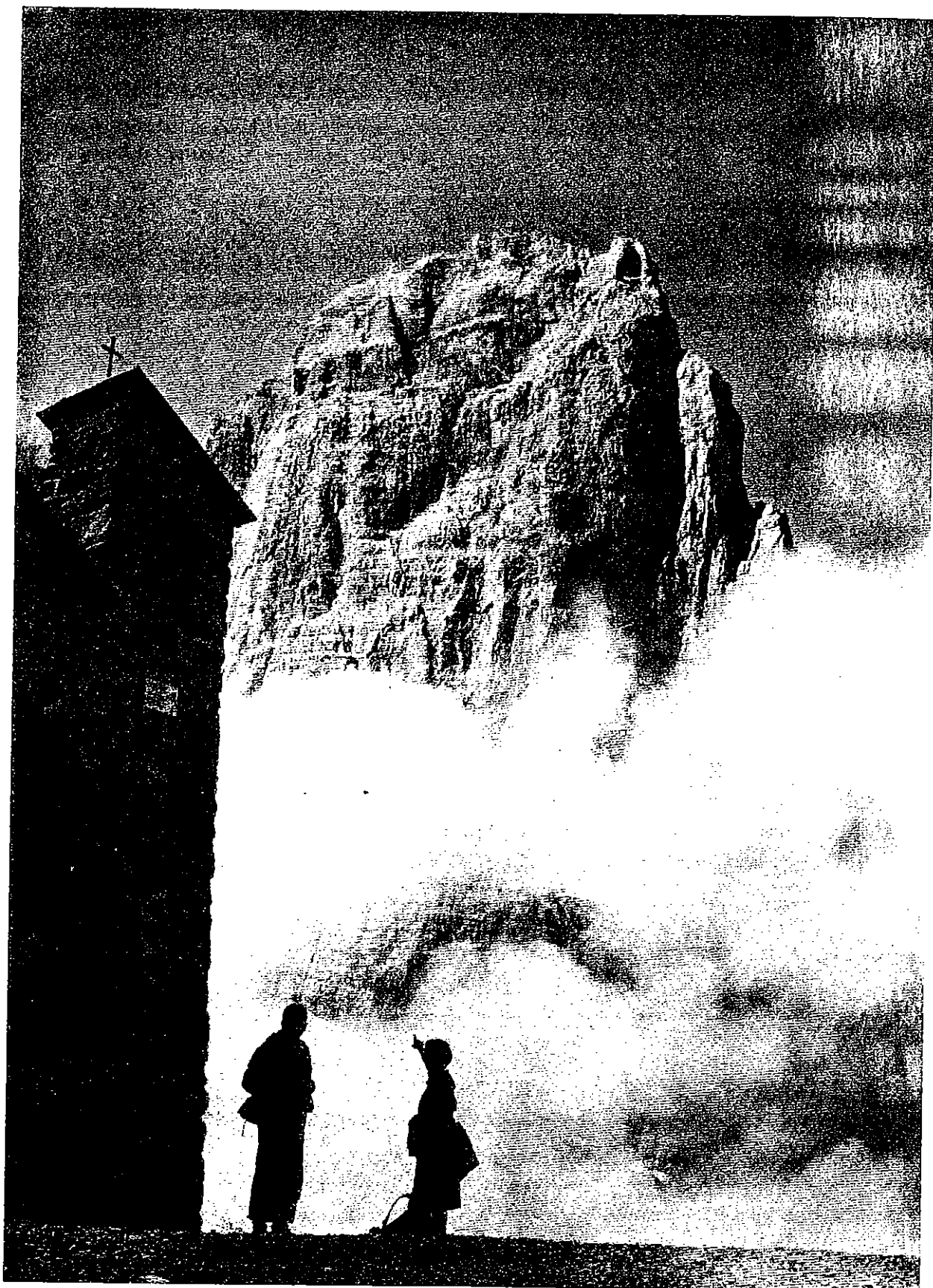
Il giorno seguente, salendo alla Bocca di Brenta, incontrai due uomini con la corda a tracolla, avanzanti in silenzio con passo cadenzato e sicuro, lo sguardo severo di gente abituata alla più dura fatica ed agli inevitabili rischi delle grandi arrampicate. Tornavano da un tentativo non riuscito di salire il Crozzon per la « via delle guide ». Quella sera, nel tepore del Rifugio, m'avvicinai ad essi con timorosa reverenza e trovai invece confidenza e calda amicizia, quella che tuttora mi lega con quei valorosi, i trentini Armando Aste e Fausto Susatti. E sorse in me, irresistibile, il desiderio di presto imitarli.

Riebbi di fronte il Crozzon nella pienezza della sua mole e del suo fascino allorchè frequentai al Rifugio Brentei il Corso Istruttori Nazionali di roccia. Eravamo nel luglio 1954 e proprio in quei giorni Cesare Maestri aveva compiuto la prima discesa solitaria, com'era nel suo stile, della « via delle guide ». Quest'impresa eccezionale aveva accentuato nella mia mente quell'alone di leggenda con cui un po' alla volta avevo circondato cima ed itinerario, fino a dare ai miei progetti il sapore d'un frutto proibito e perciò ancor più desiderato. Ma più d'ogni altra cosa m'aveva colpito il racconto asciutto, forse malinconico ma pur ricco di affiorante irresistibile vivacità, con cui Bruno Detassis diceva di questa sua « via », che attraverso le sue parole si trasformava in una cosa viva, palpitante.

Ora, sul Crozzon, rivedevo il volto dell'anziana guida marcato da poche ma profonde rughe, quasi dei solchi, testimonianza delle ardue fatiche che avevano ferrato il suo spirito, forgiato il suo carattere conferendogli la rara personalità di uomo che alla montagna ha dedicato l'intera propria vita, in quella lotta che Guido Rey ha definito « utile come il lavoro, nobile come un'arte, bella come una fede ». I medesimi principî dai quali il mio inconfessato desiderio di misurarmi col Crozzon era stato trasformato in fermissima decisione.

Insomma c'eravamo riusciti, Tarcisio ed io, in una cordata armonicamente fusa e tesa a vincere una meravigliosa via di sesto grado, completamente priva di chiodi, in pura tecnica di arrampicata libera. Che ci aveva deposti sulla vetta del Crozzon.

Oltre alla lunga attesa, mille altri motivi avevano contribuito a rendermi particolarmente cara questa salita. La gioia dell'ascendere era stata così intensa da rendere i nostri sentimenti straordinariamente sensibilizzati, pronti a cogliere da ogni sfumatura, da ogni pensiero appena accennato, sensazioni vivissime, d'incomparabile lievità e bellezza. Un piccolissimo raponzolo di roccia, un silenzio denso di parole



Il Crozzon di Brenta: spigolo Nord e parete Nord-Est dalla chiesetta dei Brentei

(neg. G. Pieropan - Vicenza)

inespresse tra una tirata e l'altra di corda, il quieto brusio di una cavolaia, il preciso lavoro d'un ragno che stava pazientemente tessendo la sua trama (e come non pensare ad un simbolo?), una stupenda calda giornata in cui le Dolomiti sembravano pigliar fuoco sotto un sole prepotente, i ghiacciai scintillanti della Presanella e dell'Ortles, il crosciare e il dirompersi dei seracchi lungo il pauroso canalone alla nostra sinistra, la roccia dagli appigli minuscoli ma saldissimi, il silenzio immenso unito al preciso senso del vuoto, tutto insomma contribuiva a farci sentire intensamente vicina la presenza di Dio.

E la salita era diventata l'attuazione della muta preghiera a Lui rivolta all'alba nella piccola, graziosa cappella dei Brentei, paragonabile ad immensa cattedrale cui era volta il cielo ancor stellato e colonne le architetture sublimi delle Dolomiti di Brenta.

Lassù, sul Crozzon, mi sentivo umile e fiero al tempo stesso, ogni tristezza era scordata lasciando il posto ad una gioia ch'era stimolo a nuove imprese, a nuove sane fatiche.

GIUSEPPE PERUFFO
(Sezione di Vicenza)

NOTA TECNICA:

Crozzon di Brenta m. 3135 — per la parete Nord-est, ore 12; m. 800; diff. di 6° gr. inf. — L'it. si svolge lunga la riga nera di d. che segna la grande e mirabile muraglia convessa che riunisce la parete NNE del Crozzon alla parete E.

Dal Rif. Brentei m. 2120 fino all'inizio del Canalone della Tosa, in corrispondenza di quella serie di camini che incide il fianco E del grosso contrafforte basale del Crozzon. Superata la crepaccia periferica, si sceglie il camino imm. a sin. di quello col quale si attacca la via Preuss, quindi si sale per fessure, obliquando legg. verso d., in direzione di una crepa, che si apre a diedro, chiusa da due massi incastrati, si supera l'ostacolo a sin. e ci si porta poi a d. verso la base di una stretta fessura. Per questa fessura ed il successivo grosso sperone si sale poggiando legg. a d., fino ad una cengia che taglia tutta la parete. Si prosegue dirett. verso un camino, lo si risale e se ne esce sup. attraverso un foro, giungendo su una cengia, all'inizio di quella di d. delle due grandi strisce nere che rigano verticalmente tutta la parete. Si attacca la parete 2 m. più a d., in una fessura obliqua verso sin., poi si sale dirett., passando a d. di uno strapiombo e si arriva in una nicchia rossa. Di qui ci si sposta a sin. verso un diedro che si rimonta fino ad un terrazzino donde, obliquando un po' a sin., si giunge ad una terrazza detritica, sotto un grande strapiombo già visibile dal basso. Ci si alza ancora per 5 m. si attraversa a d. per 4 m. su esile cengia e si sale obliquamente a sin. verso un altro diedro che porta in una nicchia rossa. Si esce a d., si continua dirett. per 40 m. e si obliqua a sin. fino ad un altro diedro strapiombante. Lo si supera per raggiungere un terrazzino, dove la parete attenua la sua pendenza, permettendo di salire più facilmente per circa 50 m. a una terrazza detritica con una nicchia rossa (scat. con biglietti). Rimane ancora da salire una fascia di parete di 80 m. i primi 40 m. strapiombanti si aggirano a d., poi si ritorna a sin. e, superati gli ultimi 40 m., ci si porta alle rocce facili che adducono alla vetta.

(ETTORE CASTIGLIONI: *Guida delle Dolomiti di Brenta* - Collana Monti d'Italia CAI - TCI - ed. 1949).

ANALOGIE TRA ASCESI MISTICA ED ASCESI ALPINA

L'alpinismo non ha bisogno di cercare giustificazioni del suo essere, ma può e deve suscitare, per chi ascende, un più profondo moto di sentimenti che intimamente si agitano nell'animo e beneficamente operano sullo spirito.

Armando Biancardi, ben noto alpinista e scrittore, rileva nel presente articolo alcuni presupposti spirituali dell'alpinismo, con interessanti accostamenti storici e di attualità.

La nobiltà e la sincerità delle considerazioni nella esposizione dell'autore sono degne di quella liberale ospitalità che la nostra Rivista sempre riserva a quanti sentono ed agitano nel mondo contemporaneo, specialmente nel piccolo, ma per noi grande ambiente alpino, quei problemi e quelle espressioni atti a suscitare negli alpinisti un più interessante esame dei valori spirituali che integrano nobilmente e beneficamente la loro azione.

E ciò naturalmente per noi alpinisti e credenti non può essere rivolto in ultimo che a sfociare, seppure per strade diverse, ma tutte svolgentesi attraverso la libera scelta con la viva intelligenza dei figli di Dio, nel grande fiume della Fede dei padri, che tutto vivifica e spiritualizza, compresa la montagna per noi così cara: « cui causam tanti gaudii proestitisti, perpetuae fructum concede laetitiae ».

l. r.

L'allenamento praticato dagli antichi atleti, onde acquisire le doti fisiche indispensabili per eccellere nella lotta, e più tardi, l'educazione delle forze dello spirito, per la conquista delle virtù necessarie a dominare le passioni, furono chiamati « ascetismo » dal greco « coltivare-esercitare ».

Dall' « ascetismo » è derivata l' « ascesi » nel senso religioso, intesa all'acquisizione di una capacità superiore di comunicare con il divino. Questa « ascesi » ha per scopo una purificazione ed un'esaltazione di sè, e si vale di privazioni (digiuno; continenza sessuale; astinenza da cibi, bevande, sonno, abbigliamento, alloggio; allontanamento dalla famiglia e dal mondo ecc.), e di imposizioni (penitenze corporali: flagellazioni, calore o freddo eccessivo, stazioni dolorose ecc.).

Bastano queste brevi premesse per dedurne subito che, sia l' « asce-

tismo » che l' « asceti », nella loro affinità, possono essere praticate, per forza di cose e debolezza di volontà, da un numero molto esiguo di persone.

Tuttavia, in molte religioni, quelle indiane in primo luogo, l' « asceti » è l'elemento essenziale della vita religiosa e viene coltivata in forma « estatica » specialmente nella scuola del yoga.

Se per gli ellenici l' « asceti » è principalmente distacco interiore dal mondo dei sensi anziché mortificazione del corpo, per il manicheismo (1) « è lotta universale fra il principio della luce ed il principio delle tenebre, cui l'uomo, che è mescolanza di entrambi, è tenuto a partecipare » (2).

L'ideale della religione cristiana è l'imitazione di Cristo, e la legge nella vita di Cristo è stata quella dell'amore. Qui, l' « asceti », anche se è ancora lotta dello spirito contro la carne e distacco dai beni del mondo, acquista un carattere prevalentemente interiore nell'umiltà, cioè nella repressione dell'amor proprio e nella subordinazione all'amore del prossimo e, come ultimo fine, all'amore di Dio.

A questo punto, abbandoniamo quello che è un abbozzo storico dell' « ascetismo » e dell' « asceti » per venire al mondo d'oggi.

Guardiamoci intorno. L'uomo è teso verso un comportamento « stoico », e, potremmo anche dire « eroico », cioè, in definitiva, su una strada « ascetica »? Pur tenendo presente quel numero sempre molto esiguo di persone che possono intraprendere questa strada, l'uomo moderno ha perso il « senso della sofferenza ». Mollezza, pigrizia, quietismo, epicureismo, edonismo; disprezzo palese per ciò che è arduo, che costa fatica, che dà qualche pena. Letteratura, cinema, teatro, e via di seguito, sono fermi lì, indici infallibili di un disordine e di una decadenza.

Ed « a fianco della " politica del facile ", e congiuntamente ad essa, regna l'etica della facilità, che conduce per la stessa strada all'immoralità, fino all'amoralismo » (3).

Allontaniamoci da questa visione generale, ed andiamo un po' a zappare nell'orticello, così appartato e difficile, coltivato da così pochi appassionati, così misconosciuto da troppi detrattori. Quello dell'alpinismo.

Non è l'alpinismo una duplice ascesa di energie fisiche e morali? Non è la montagna una mirabile scuola di grandezza d'animo? « L'alpinismo ai miei occhi, dice Henry Russel nei suoi " Ricordi ", è quasi altrettanto serio che la filosofia o la teologia. E' un'educazione morale altrettanto che muscolare. E' una specie di religione... ».

Un valente scrittore, il Jean Secret, con molta profondità, ha scritto

cose definitive a questo proposito nel suo libro « L'alpiniste ». Vogliamo leggerne insieme qualche passo?

«... Allorchè la nostre forze sono giunte al limite, allorchè il cuore e le tempie battono precipitosamente, allorchè la bocca è inaridita ed i polmoni lavorano duramente, allorchè le mani hanno sofferto i morsi del gelo e la schiena è rotta dalla fatica, allorchè il nostro zaino si fa greve sulle spalle spossate, allorchè la pelle è stata cotta dal riverbero solare, non è un'ascesi d'energia questo sport che ci fa procedere ugualmente perchè bisogna raggiungere la cima, lo scopo che ci si è proposti? Non è un'ascesi di temperanza questo sport che ci abitua ad accontentarci di poco, di quel poco che si può collocare in uno zaino e che bisogna soppesare e misurare con parsimonia perchè lo si porterà a prezzo di fatica, questo sport che ci abitua a coricarci « sul duro » dei bivacchi notturni, che ci distoglie dal sonno prima dell'alba, che ci fa camminare quando vorremmo dormire, ci fa sopportare la fame, la sete, la fatica, il calore, il freddo, l'impeto del vento, la neve, la tempesta, questo sport che ci sprona alla castità, che ci sprona a rinunciare alla comodità, alla facilità, agli agi della vita civilizzata? Non è un'ascesi d'umiltà, questo sport che ci abitua a sottometterci alla realtà che ci si impone, che ci obbliga a chinarci davanti alla natura: giacchè non vi è più bella lezione per un alpinista, più feconda e più crudele di quella d'essere stati vinti dalla montagna, di non avere raggiunto lo scopo desiderato, di non possedere la vittoria sperata, scontata, carezzata prima con amore. E' in queste ore, che pongono sulla bocca e nel cuore un gusto di cenere, nelle quali si misurano i veri alpinisti: la montagna, il cielo, non si sottomettono per nulla ai nostri capricci, siamo noi che dobbiamo sottometterci. Non è un'ascesi di rafforzamento alle fatiche questo sport che ci allena a sopportare e ad astenerci, secondo il "sustine et abstine" di Marc'Aurelio? Non è un'ascesi di solidarietà e di carità questo sport che ci abitua ad aiutarci vicendevolmente, a non dimenticare che non siamo soli, che facciamo parte d'una comunità: la cordata, che non è una entità, ma una realtà? Questo sport che ci ricorda come la cordata si regoli sull'andatura del meno rapido e del meno abile, che ci rammenta di continuo come ogni sforzo debba essere fatto dai componenti della cordata per dare ognuno, vicendevolmente, il meglio del suo sangue freddo, della sua decisione, della sua energia, della sua esperienza. Si rimprovera talvolta all'alpinismo di essere uno sport che accentua le individualità, che non rafforza il senso della comunità. E' perchè non si pensa alla solidarietà della cordata. Ma tutti coloro che hanno scalato le cime, legati con altri compagni da una corda che non è di già un legame soltanto ma-



« La montagna è l'immagine viva della grande lotta interiore... »

(neg. P. Solero)

teriale, ma un legame morale, sanno bene che un compagno di corda è come un fratello, che lo si deve aiutare, assicurare, prestargli la piccozza e la mano, incoraggiarlo, che si dividerà con lui la crosta di pane, che gli si porgerà la borraccia dove porrà le sue labbra dopo le nostre; sanno bene, infine, che tutti parteciperanno sulla cima alla stessa gioia, allo stesso entusiasmo. Essi non ignorano neppure che se uno dei due fa una caduta, è la cordata che lo trattiene o che cade con lui, e che la stessa crepaccia riceverà i loro corpi, giacchè essi sono uniti per la vita e per la morte... ».

« ... Si potrà certo arzigogolare a proposito di questo ascetismo dell'alpinismo facendo notare che è l'intenzione che fa l'asceta, che nè Diogene, nè gli stiliti del Libano, nè i dervisci strangolatori, nè i fachiri indiani, non sono degli asceti, e che noi chiamiamo ascetismo lo stoicismo degli alpinisti. Ma noi non pretendiamo che tutti gli alpinisti siano degli asceti e considerino l'alpinismo come un mezzo di perfezionamento morale; constatiamo semplicemente che molti lo praticano come tale. Andremo più lontano. Quand'anche certi alpinisti non considerassero la pratica della montagna come un esercizio ed una ascesi in vista di un fine che è il perfezionamento morale, quand'anche non praticassero che un succedaneo dell'ascetismo, uno pseudoascetismo, ciò nondimeno, ne risulterebbe ugualmente che l'esercizio di certe virtù tornerà a loro profitto. Avranno seguito dei sentieri senza sapere dove sarebbero stati condotti, sia pure; alcuni tuttavia arriveranno alla mèta. Si parla del perseguimento di un ideale; quanti nella pianura non l'avevano intravisto, desiderato, sperato, quanti presentito e scoperto in cammino! Come quegli scienziati che le ricerche scientifiche avevano condotto sulle cime e che, facendo astrazione dalle loro ricerche si sono invaghiti della montagna. Vi sono dei giovani che non sono andati sulle cime se non per cercarvi una scappatoia alla monotonia delle loro occupazioni; l'ascetismo imposto dall'alpinismo — imitazione dell'ascetismo se si vuole — l'hanno sopportato volentieri, l'hanno vissuto, ci si sono abituati. E bruscamente, di fronte ad uno di quei meravigliosi paesaggi alpestri, il velo s'è strappato ed hanno avuto la loro rivelazione. Allora, quell'ascetismo che non era se non imitazione e che era falso, perchè essi si accontentavano di sopportarlo senza dargli un senso, prende tutto il suo valore di sentiero verso l'ideale. Così come il sentiero fra le pietraie, sul nevaio, sul ghiacciaio, e la parete o la cresta di roccia li ha condotti sulla cima, così, attraverso la pratica di un ascetismo involontario e senza valore, essi hanno scoperto e raggiunto un vero ascetismo: il combattimento per la perfezione. Mallory chiudeva così la narrazione d'una salita al Monte

Bianco: "Abbiamo vinto un nemico? Nessuno, salvo noi stessi..." ».

Dopo queste parole ci sarebbe ancora molto da aggiungere? Proprio poco. Queste cose scritte o trascritte possono dare migliore « coscienza » all'alpinista che cerca sè stesso. Ma esse lo sono state ancora di più per i detrattori dell'alpinismo, non pochi davvero, sempre pronti a calcare la mano anzichè a tollerare ed a comprendere. Prima di condannare bisognerebbe pur « conoscere ». Ma « conoscere » non vuol già dire « amare »?

ARMANDO BIANCARDI

(*Continua*)

NOTE :

- (1) Sintesi delle dottrine di Budda, Zoroastro e Cristo.
- (2) Da uno studio sull'« Ascetismo » di Umberto Fracassini.
- (3) Jean Secret - Da un acuto studio sull'« Ascetisme ».

**INDUSTRIA GIOCATTOLE MECCANICI ED ELETTRICI
DI METALLO E PLASTICA**



Casella Postale N. 175 - Telegr.: LIMA VICENZA - C.C.I.A. - Vicenza N. 41114

Amministrazione e Stabilimento:

VICENZA — Via A. Massaria, 30 — Telef. 24.357

Soc. p. A. - Capitale versato L. 50.000.000

SUL "BIANCO" UNA MADONNINA

Fine luglio dello scorso anno. L'arrivo al Combal era stato alquanto laborioso per un guasto alla « 500 C » dell'amico Cesare. Poi la notte passata rannicchiati nella « Topolino » in condizioni facilmente immaginabili. Al mattino dopo, con tempo incerto, la poco divertente camminata sul così chiamato ghiacciaio del Miage. Al termine, mentre ci destreggiamo tra i crepacci, « dulcis in fundo », pioggia e nevischio a volontà. Eravamo al riparo sotto un roccione quando fummo scossi dal sinistro e caratteristico rumore di una scarica di sassi. Grossi bolidi piombavano sul pendio di neve da noi attraversato pochi minuti prima. La cara Madonnina, la cui statuetta portavano nel sacco, ci aveva protetti.

Al rifugio Gonella troviamo due simpatici ragazzi della « Giovane » di Verona, Bepi e Tito e subito fraternizziamo, con quella sincera cordialità che solo la montagna sa ispirare. Contro tutte le più pessimistiche previsioni, alle quattro del giorno seguente, il cielo era tutto un meraviglioso palpitare di stelle. Una preghiera, una tazza di té e, in cordata, c'incamminiamo verso il ghiacciaio del Dôme. Il sacco con l'altarino viene portato alternativamente da Cesare e dai due Veronesi che di tutto cuore ancora ringrazio. All'inizio della Cresta di Bionassay ci siamo fermati. Non era solo per riprendere fiato. L'alta montagna offriva da lassù, in una limpida giornata, le più affascinanti ed austere bellezze. Potevamo parafrasare i noti versi: « *Ovunque il guardo io giro... stupende meraviglie io vedo...* ». Vicina a noi, come non ammirare la sottile, elegantissima cresta nevosa dell'Aiguille di Bionassay? Verso Oriente la suprema vetta, tutta scintillante al sole nascente. Cesare va ripetendo estasiato: « Che meraviglia! ».

A mezzogiorno siamo sul calottone del Bianco. Un'asta metallica viene infissa nella neve e sull'altra estremità collocata una piccola statua della Vergine « Regina montium et nivium ». Anche questa altissima vetta è così consacrata, come tante altre, a Coei che è più bianca della neve. Forse pochi giorni dopo, il vento e la tormenta avranno abbattuto questo fragile simbolo, ma noi siamo certi che la Madonna avrà gradito ugualmente il nostro piccolo gesto di amore e devozione. Pensiamo ch'Essa si trovi a suo agio sulle cime dei monti. Attraverso i secoli, Maria visibilmente e chiarissimamente ha dimostrato le sue

speciali simpatie e predilezioni per la montagna, con tante meravigliose apparizioni ch'Ella ha fatto sull'alto dei monti o nelle valli solitarie.

Una breve preghiera e poi ci abbassiamo di un centinaio di metri, e in un piccolo avvallamento riparato dal vento, celebriamo la S. Messa. Altare, fiori, tutto è di un bianco immacolato in armonia perfetta con l'Ostia Santa innalzata verso l'azzurro del cielo, per tutte le vittime della montagna e in particolare per quelle perite quassù. Gli amici



S. Messa sul M. Bianco

prostrati nella neve ricevono la S. Comunione. C'è in tutti noi una commozione profonda, testimoniata da qualche lacrima scesa silenziosa sulle guance bruciate dai riverberi della neve. Sono momenti di così intensa e quasi divina felicità, che le povere parole umane non riusciranno mai a tradurre. Grazie, Signore: il mio sogno lungamente accarezzato di una S. Messa su questa eccelsa vetta si è realizzato.

Breve riposo alla Vallot e ritorno. Al Dôme du Gouter, guardammo ancora a lungo quelle immense distese candide, quelle innumerevoli guglie che si stavano attorno, quasi a voler imprimere per sempre negli

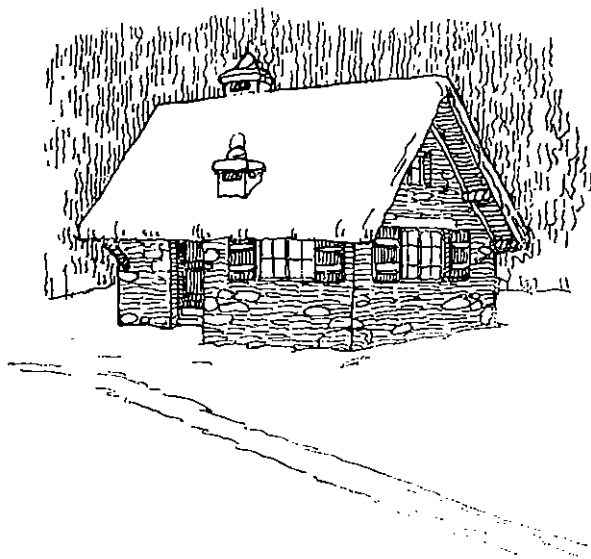
occhi e nell'anima tutte queste meraviglie create dall'Onnipotenza e Bontà Divina per noi uomini. Ho pensato a voi, sorelle, che, nei cari Rifugi Madonna della neve, state salendo dopo il turbine, verso le vette della purezza sotto la guida esperta e amorosa delle Volontarie della Carità. Oh come avrei desiderato che voi pure foste quassù, in quest'aria purissima, in questa luce, in questo azzurro, in questo candore! Far parte della propria gioia alle persone care, questo il segreto della vera felicità.

Ma occorre strapparci con infinita tristezza da queste bellezze e discendere a riprendere la lotta. Quassù però abbiamo temprato lo spirito e attinto novelle energie.

La neve marcia rese delicata la traversata della Bionassay. Più in basso tribolammo ancora per un ripido pendio ghiacciato, sotto il quale si spalancavano discreti crepacci, quando già calavano le ombre della sera. Se tutto andò bene, lo dobbiamo senza dubbio all'assistenza materna della cara Madonnina. Erano le ventidue quando, piuttosto stanchi, rientrammo nel provvido Rifugio.

Nel discendere lungo la magnifica Val Veny volsi parecchie volte gli occhi all'eccelsa montagna fulgente nel sole meridiano con nell'animo due contrastanti pensieri: Arrivederci... o addio... Monte Bianco? Certo per il mio fisico minuto, cinquanta primavere incominciano a pesare.

Don PIERO BALMA
(Sezione di Torino)



VAL D'AOSTA SCONOSCIUTA: LA VALLÉE DES LAURES

« Vallée des Laures »: non c'è la targa azzurra del T.C.I., che ne indichi la strada, in Quart-Villefranche.

Non c'è la targa perchè non serve a quanti passano per il paese posto al « Quarto miglio » dall'Augusta Praetoria, sognando ardite arrampicate sul massiccio del Bianco o più o meno gloriose caccie al camoscio nel Parco Nazionale del Gran Paradiso: il tutto tra una partita a tennis ed uno sguardo al televisore.

Così solo pochi conoscono la strada del vallone.

Sono i montanari che salgono alle baite omonime quando i pascoli della mezza montagna sono già sfruttati, e ne scendono con i muli carichi di fontine e le « Reines » inghirlandate di fiori.

— Chi gliel'ha insegnata la strada? — mi chiedono vedendomi risalire da solo la stretta mulattiera. Ma solo poco oltre, mi avrebbero visto stendere la fedelissima carta al 25.000 e cercare di rintracciare il sentiero tra i fitti cespugli.

Infatti, attraversata la Dora su di un bel ponte nuovo e lasciata subito dopo l'ultima frazione abitata, Neiran, la mulattiera si addentra in un fitto bosco, solo interrotto in basso da qualche radura.

Si risale così uno « zoccolo » abbastanza ripido, alto duemila metri sul fondo valle.

E' un pendio che l'acqua del torrente supera con allegre cascate, che occhieggiano fra i rami dei pini, o che vi rinfrescano con mille spruzzi mentre si attraversa il torrente su rozzi ponticelli: due tronchi ricoperti da zolle perchè ci possano passare le mucche, e la zolla è ancora fiorita di rododendri che l'acqua lambisce spumeggiante.

Il bosco finisce, che ancora la sommità dello « zoccolo » è lontana.

La si vede dal fondo valle, ormai immerso nella foschia, come una finestra aperta sul cielo azzurro tra la Becca di Seneva e la Becca di Salè, due belle cime di tremila metri, rispettivamente a sinistra e a destra, salendo.



Cascata nella Vallée des Laures

(neg. *Bétemps*)

L'ultimo tratto di salita è su pietraia, zona arida e brulla, messa apposta per apprezzare meglio la visione che ci aspetta sul « davanzale » della finestra.

Poche grange addossate ai piedi della Becca di Salè, guardano stu-

pite il Lago Inferiore nelle cui acque serene la parete N. E. dell'Emilius scarica l'ampia conoide di deiezione.

Solo allora si comprende il nome di « vallone » dato a questa breccia, che si inoltra aspra e selvaggia tra il M. Emilius e la Grande Roise, la bella cima che gli si oppone coi suoi 3354 metri.

Il Lago Inferiore e, cento metri più sopra, il Lago Lungo addolciscono, con le loro acque ridenti, il paesaggio così spiccatamente rupestre.

La Penna Rossa, con l'ampia dorsale tondeggiante, sembra sbarrare il vallone poco oltre il Lago Lungo, ma lasciato sulla sinistra il canalone del Colle di Leppe, la Vallée des Laures si affonda con una curva a destra nel regno dell'Emilius, per andare ad appuntare proprio sul cuore dell'ardito re, il più bel gioiello: il Lago Ghiacciato, a ben 2943 m. E' un laghetto tanto minuscolo quanto bello, e solo ci si chiede come quell'acqua gelida che sa ancora di nuvole, possa fermarsi là dove la roccia si fa sempre più ardua svettando poi nell'elegante piramide dell'Emilius.

E quando il Lago Ghiacciato sgela per il sorriso d'una Fata Azzurra, nelle leggende, al caldo sole di luglio nella realtà, le sue acque si raccolgono più sotto, nel Lago Superiore dove si specchiano i nevai, appollaiati anche l'estate, sotto le rocce del Passo di Valaisan e del Colle d'Arbole, dai quali si scende rispettivamente a Cogne ed a Comboè.

La curiosità del profilo, la bella serie di cascate iniziali, lo stupendo succedersi di incantevoli laghetti, sono la maggior caratteristica di questo vallone semi-sconosciuto.

Forse qualcuno lo conosce e trova esagerate queste parole, forse qualcun altro andrà... a scoprirlo e ne rimarrà deluso, ma prima di lasciare il Lago Inferiore e precipitarti per il ripido pendio, guarda quell'acqua ora calma e limpida come cristallo, ora tremula per la brezza alpina che la fa corrugare come una lastra di bronzo martellato, e lasciati prendere da quell'incanto.

La calma è assoluta, riposante: anche il tuo pensiero, dopo un poco, si perde, e non sai per quanto tempo hai inseguito le nuvole bianche che corrono nel cielo così azzurro, tra i monti così tersi... sul fondo del lago!

MARCO BÉTEMPS

(Sez. di Torino)

INVERNALE AL BOUCIER (M. 2999)

I compagni di cordata hanno voluto, con questa relazione, rievocare indimenticabili momenti di una fortunosa « invernale » compiuta con l'amico Arturo Sbardella, immaturamente deceduto l'8 giugno 1958 mentre scalava la parete N.O. del M. Pelvou.

n. d. r.

Questa volta pareva che il tempo ci accompagnasse. L'ascensione che ci eravamo proposti di effettuare due domeniche prima si poteva finalmente tentare. I ramponi e le piccozze avute in prestito pendevano inerti e già i nostri amici ci canzonavano dicendo che la gita si rimandava per paura.

Ma era finalmente venuta l'ora di dimostrare loro che un po' di fegato noi l'avevamo ancora. Fissata l'ora della partenza da Perosa alle due, ci trovammo in quel mattino freddo, ma limpido, pieni di speranza.

Caricato tutto in macchina partimmo alla volta di Pralj, canticchiando in sordina le nostre canzoni. Non erano ancora le tre che eravamo già in cammino, e circa un'ora dopo giungemmo in vista della caserma di Boud du Col, ove calzammo gli sci, data l'abbondante quantità di neve che vi era accumulata.

Ora il vento, che ci aveva dato grandi speranze alla partenza, ci faceva rabbrivire, portando con le sue raffiche, turbini di neve che entravano in ogni dove. La marcia ci portò sotto un erto pendio di abeti al Pian Littorio. La neve rovinata dal vento ci giocava brutti scherzi: a volte si sprofondava in cumuli di neve fresca, mentre altrove dovevamo far sforzi per tenerci in piedi su strati di neve ghiacciata.

Ogni tanto a causa della forte pendenza procedevamo a zig-zag, e manovrando così, giungemmo davanti ai due canali che discendono dal vallone di Via Fourcia; la neve era tanto dura che sembrava ghiaccio e fu giocoforza il dover mettere i ramponi. Data la poca pratica che avevamo, il tempo impiegato nel traversarli si rivelò maggiore del previsto.

Quando giungemmo a Pian Littorio già il sole era alto in cielo e dava alle montagne circostanti un aspetto più benevolo di quello all'alba, quando tutto era di un lividore che faceva agghiacciare. Una piccola tappa poi via, di nuovo, fra distese di neve molle e uniforme. Il canalone che imboccammo era coperto da uno spesso strato di neve dalla quale nulla riusciva ad emergere.

La fatica cominciava ora a farsi sentire, i muscoli erano tesi nello sforzo continuo che poco per volta ci portava vicino alla nostra meta. Ad una svolta però ecco, lontano ancora da noi, il Boucier con la sua affilata cresta che parte dalla Gran Güia ancora completamente coperta di neve, con la cima che appena si intravede in quello sflogorio di luce. I suoi fianchi erano per la maggior parte bianchi, solo la sua cresta terminale sembrava più libera e più accessibile.

Giungemmo, così al lago Verde, con la sua conca coperta in estate da detriti; ora tutto si presentava immacolato e con una bellezza selvaggia, che la solitudine di quei luoghi rendeva più ancora affascinante.

Cambiato equipaggiamento, e posati gli zaini, ci legammo e con i ramponi ai piedi cominciammo la salita del ripido canalone che porta al passo del Boucier. Sono le dieci e trenta, e tutte le difficoltà sono dovute alla neve fresca, caduta pochi giorni prima.

Tre quarti d'ora dopo anche questo ostacolo era superato. Alte cornici di neve sovrastavano il canalone che, visto dall'alto, ci pareva ancora più ripido. Lo sguardo, che giravamo curiosi in giro, ci presentava le più belle catene di montagne delle nostre Alpi, dal Bianco, al Cervino ed al Rosa, mentre a mezzogiorno il Monviso ci appariva in tutta la sua magnificenza, vestito a festa da recente nevicata.

Ora il cammino, dopo questa breve sosta, diventa più difficile ed è con vero piacere che, dopo di aver attraversato le placche coperte di neve ghiacciata sotto la punta Fournas, ci troviamo al colle della Passetta.

Osservando l'affilata cresta che porta alla cima, rimaniamo un po' perplessi, essendo questa coperta di ghiaccio e sulle crestine facevano bella mostra, cornici di neve. Procediamo lentamente, essendo costretti a rompere il ghiaccio e le cornici con le piccozze. Giungiamo infine alla spaccatura dove si lascia la cresta, e ci si porta sulla via Nord; ma qui ci troviamo davanti ad una placca coperta da un leggero strato di vetrato, dove i ramponi non riescono che a dare una presa precaria.

Risalito anche questo ostacolo, ritorniamo in cresta, sulla quale siamo costretti a procedere cavalcioni tra un versante e l'altro senza badare alla tecnica, importandoci ben più di non cadere.

Un ultimo sforzo e con nostra grande soddisfazione ci trovammo in vetta. Erano le tredici. Dalla nostra partenza al nostro arrivo in vetta erano trascorse undici ore, delle quali quasi dieci le avevamo impiegate nella salita.

Una stretta di mano e un ringraziamento al Signore, uniti a qualche foto ricordo, suggellano la nostra vittoria.

Un nuovo sguardo alle meraviglie che avevamo a portata di vista e poi giù per la cresta che ripercorremmo in senso inverso, ma con più cautela di quella usata nella salita. Quasi di corsa scendemmo il canalone iniziale e in breve fummo di ritorno alla base di attacco.

La tormenta si era insinuata nei nostri zaini e le nostre provviste erano cosparse di neve farinosa. Il the nelle borracce era gelato, dovvemmo toglierci la sete con arance. Dato che il vento non sostava, iniziammo la discesa con gli sci, il che non fu un divertimento come avevamo creduto. Le nostre gambe già stanche, non riuscivano sempre a comandarli, per cui sovente ci trovavamo in terra infarinati.

Tolti gli sci sopra Boud du Col, scendemmo l'ultimo canalone che ci separava da questo piano, dopo il quale, cominciammo a scorgere le case di Praly, dove giungemmo alle 17,30. La nostra discesa l'avevamo compiuta in un tempo relativamente breve.

Eravamo stanchi, senza voglia di parlare, ma portavamo in noi una felicità che è difficile descrivere.

GERLIN GIAN CARLO, TISO CLAUDIO
SBARDELLA ARTURO†, INDLI ROMANO

(Sezione di Perosa)

« GIOVANE MONTAGNA »

Sede Centrale: TORINO - Via della Consolata, 7

SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MESTRE
MONCALIERI - NOVARA - PINEROLO - PEROSA ARGENTINA
TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

ECHI E COMMENTI DI UN LUTTUOSO DIARIO

Il numero degli incidenti e delle disgrazie mortali registrato quest'anno è in sensibile aumento rispetto ai precedenti.

Rinunciamo a priori di fare commenti sugli incidenti stradali, annegamento, caccia, ecc., per trattare esclusivamente e, in breve, di quelli relativi alla montagna. Escludiamo da questi le disgrazie che, per la loro specifica natura, sono da considerarsi « fatalità » o « destino »; come quella toccata alla studentessa napoletana, quest'estate, sul Plateau del Breithorn, caduta in un crepaccio coperto, mentre, con gli sci si accingeva a lasciare la pista, e quella più recente, forse l'ultima dell'anno, toccata al giovane milanese Dario Rognoni in gita all'Oriondé (Cervinia) colpito da un masso staccatosi dalla montagna.

Già altre volte, pure da queste colonne, abbiamo trattato a lungo lo spinoso e doloroso argomento che ogni anno fa registrare in montagna un elevato numero di disgrazie ed incidenti mortali.

Ci ritorniamo sopra ancora una volta senza per altro essere intenzionati a smorzare ardore, entusiasmo e passione degli amanti della montagna; anzi citiamo a proposito quel significativo motto di un Reggimento alpino: « *Più salgo, più valgo* ».

Tuttavia ci sia permesso ancora di soffermarci su questo argomento, per richiamare *tutta* l'attenzione di quanti praticano la montagna, a fare qualche considerazione di indole: tecnica, fisica, morale e spirituale. Giacchè la montagna, praticata a dovere, ha il dono di rendere gli uomini migliori fisicamente e moralmente, più comprensivi e consapevoli della grandezza del Creato, potendo, dalle vette scalate, spaziare su superbi panorami e perchè lassù, lontani dalle miserie umane, al cospetto della grande veduta, si sentono

quasi più buoni, più vicini a Dio creatore dell'Universo e delle nostre meravigliose montagne.

* * *

Edoardo Whymper, che per primo scalò il Cervino il 14 luglio 1865, scrisse a conclusione della sua relazione di quella grande vittoria alpinistica, funestata, com'è noto, sulla via del ritorno (un'alta percentuale delle disgrazie si verifica proprio al ritorno, stanchezza, rilassatezza di nervi, distrazione, euforia per la vittoria conseguita, ecc.) dalla tragica fine di quattro suoi compagni di cordata: « Fate ascensioni, se volete, ma ricordatevi che il coraggio e la forza non valgono nulla senza la prudenza e che un attimo di disattenzione può distruggere la felicità di tutta una vita ». E ancora continua: « Non fate nulla precipitosamente, state attenti ad ogni vostro passo e, all'inizio di una gita, pensate sempre a quale possa esserne la fine ».

Parole che non avrebbero alcun bisogno di essere ulteriormente commentate, in quanto danno adito ad una severa meditazione, e le esortazioni del grande alpinista inglese, alla distanza di quasi un secolo, sono tutt'ora di grande attualità e opportunità, in questo nostro tempo di dinamismo generale. Per i « troppi » alpinisti improvvisati, per la nostra esperienza di vita alpina e di età, vorremmo aggiungere l'invito ad una meticolosa preparazione tecnica, fisica, morale e spirituale, (vale a dire progressivo allenamento alla fatica, resistenza al disagio, alla vita di alta quota, alla cura dell'equipaggiamento e vettovagliamento, attrezzatura, carattere per essere pronti anche alla rinuncia) nella lusinga e nella fiducia che le nostre povere parole, più di raccomandazione che di ammonimento, non restino voce al deserto o foglie morte come dolorosamente si riscontra tanto spesso.

Quest'estate, ad esempio, fu *inascoltata* l'autorevole voce della qualificata guida valdostana Jean Pellisier, il notissimo scalatore del Cervino, che, nello scorso luglio, ripetutamente e insistentemente ebbe a sconsigliare i due giovani alpinisti biellesi: Luigi Gamba e Pieretto Bandone, dal tentare l'ardua e difficile impresa che, a suo parere, doveva considerarsi pazzesca. E così fu, rimasero lassù vittime della loro imprudenza e del solo troppo entusiasmo.

Altrettanto vana fu la voce ammonitrice della brava guida di Crissolo: Quintino Perotti, che la sera del 15 agosto u. s. con accorate parole *esortava* tre alpinisti, mal equipaggiati, a non cimentarsi col Monviso per la non facile parete Est. Cossicché l'indomani mattina quando si trovarono poco sotto il torrione cosiddetto di S. Bernardo, uno dei tre faceva un pauroso salto nel vuoto e cessava di vivere dopo sei ore di straziante agonia.

E ancora il 19 ottobre u. s. un ennesimo incidente mortale. Il ragazzo 17enne Carlo Fumagalli da Lecco, che nelle prime ore del pomeriggio si trovava in cordata nei pressi del Pian Resinelli (Grigna) mentre stava scalando un torrione, precipitava per circa quaranta metri, rimanendo mortalmente ferito e poco dopo spirava. Potremmo continuare a sgranare il doloroso rosario. Chi scrive queste accorate impressioni, si ricorda di una disgrazia di eccezionale gravità accaduta nel lontano 1937 in Val d'Aosta. Ancora oggi, alla distanza di oltre vent'anni, si sente quasi suggestionato da quella macabra visione, per essere stato incaricato dell'ingrata incombenza, seppure di umana pietà, di allestire la camera ardente per tre sottotenenti (milanesi) congedati due giorni prima, i quali anziché prendere il treno per Milano presero quello per Pré S. Didier, intenzionati (prima di ritornare in famiglia) di tentare la scalata di una delle tante difficili guglie delle Grandes Jorasses. Causa principale della tragedia: l'affrettata preparazione, la stanchezza e l'imprudenza. Quale strazio per quelle tre famiglie che già pregusta-

vano il definitivo abbraccio per l'ultimato servizio militare! Quante lacrime per colpa del troppo entusiasmo e della poca esperienza!

Prima di porre fine al nostro ammonimento ed a titolo di soddisfazione morale ed onore al merito dell'alpinismo, (la Montagna non si ribella a coloro che sono e preparati e ben disposti a trattarla con prudenza, serietà e saggezza), ci piace citare ad esempio la eccezionale impresa alpinistica (forse l'ultima del 1958) compiuta felicemente da due giovani alpinisti svizzeri M. Vaucher e R. Wohlschlag, sulla famosa parete del Salève, uno strapionbo, a tipo dolomitico, di 250 metri e più di dislivello, che si erge in territorio francese a pochi chilometri da Ginevra.

La scalata è catalogata tra le più difficili arrampicate artificiali, (essendo indispensabile l'impiego costante di chiodi, di staffe e di tutti gli altri attrezzi di sestogradisti) e venne realizzata a tempo di record, in meno di tre ore, considerato dai tecnici, straordinariamente breve, tenuto conto che i due giovani alpinisti hanno dovuto lottare con l'oscurità ed il freddo intenso, avendo attaccato la montagna, per prudenza, la sera del 3 dicembre u. s.

Il merito della brillante riuscita dell'ardimentosa impresa (secondo il nostro modesto parere), lo si deve *soprattutto* alla serietà d'intento dei due giovani alpinisti, alla scrupolosissima preparazione in tutti i suoi particolari. Basta pensare che avevano perfino studiato e preparato uno speciale accorgimento (forse il primo del genere), da mettere in atto: un sistema di illuminazione (alimentata da piccole batterie di pile) alle scarpe per poter individuare e seguire esattamente i punti di appoggio e gli appigli.

Quanto sopra esposto, lo *ripetiamo*, non per estinguere o ridurre la grande passione per la montagna; (è lo sport più bello, più sano, più attraente e indicato per giovani e anziani volonterosi, fisicamente idonei e moralmente preparati). Ricordatevi sempre, se avete familiari che

vi stanno a cuore, la mamma che vi ha dato la vita, la moglie e i figli che aspettano a casa trepidanti il vostro ritorno, di non dimenticare questi grandi affetti, e cercare di non mettere mai allo sbaraglio la vita; siate forti, pronti se del caso alla rinuncia, ascoltate e sempre, prima di decidere la scalata, quelle voci: vi faranno riflettere.

ANTONIO VALMAGGIA

RECENSIONI

A. DAUDET (revisione di G. L. Zuretti)
- *Tartarin sur les Alpes*.

L'indimenticabile capolavoro di A. Daudet ritorna in un'eccellente edizione scolastica, curata dal Prof. Don G. L. Zuretti da questi dedicata, con gesto profondamente significativo, alla « Giovane Montagna ». Questo l'appassionato alpinista ha fatto perchè ha saputo vedere, al di là del comico e del grottesco che permeano l'opera, la realtà di quelle cime, a lui care e familiari, perchè molte volte raggiunte in gite con la nostra Associazione. E' infatti un pregio della presente edizione, accanto all'abbondante commento esplicativo ed alle traduzioni in corso di riga, l'aver localizzato con precisione e con l'ausilio di buone foto, i luoghi apparentemente fantastici dell'azione. Questo e l'abbondanza di nozioni dettagliate sulla tecnica dell'alpinismo, sono destinati a rendere la fatica del Prof. Zuretti doppiamente gradita, non solo ai ragazzi delle scuole medie, pei quali essa è stata principalmente compiuta, ma a tutti coloro che amando l'opera del Daudet, non potranno non rallegrarsi del giovamento ch'essa ha tratto da questa nuova versione.

p. r.

U. DELL'ACQUA - *Il campeggio* (« La Scuola », Editrice - Brescia).

Di tutte le forme di turismo sportivo, il campeggio è indubbiamente quello che pone a più diretto, continuo e completo contatto con la natura. La diffusione che ha preso in tutto il mondo civile, è una manifestazione ed una prova della larga tendenza a tornare per qualche tempo più vicino alle condizioni naturali, quale reazione alla vita che si svolge nelle città. Perchè la pratica del campeggio possa sempre più diffondersi fra i giovani e gli anziani amanti della natura, è stato preparato questo « Quaderno » col quale l'A., vecchio maestro di bosco, in ottanta pagine corredate da chiari schizzi illustrativi, dà un incentivo, una guida all'organizzazione di piccoli campi fissi e mobili, effettuata con metodo vagliato da una esperienza di lunghi anni.

e. m.

Jahrbuch des Deutschen Alpen-Vereins
1957 (Libr. F. Schmidt, Monaco).

Sceltissima raccolta di scritti vari, apparsi nel 1957 sulla mensile « Mitteilungen d.A.V. ». Segnaliamo il resoconto della spedizione austriaca 1957 alla Cordigliera di Huayhuash, di H. Klier; la relazione di M. Schmuck sulla spedizione pure austriaca nel Karakorum conclusasi con la scalata solitaria di Herman Buhl al Broad Peak; la rievocazione di H. Buhl a cura di F. Schmidt. Interessante la descrizione d'una « randonée » compiuta da Sepp Walcher fra le più alte vette savoiarde e quella da rifugio a rifugio nel gruppo Adamello-Presanella, di N. Gatti. Il volume è corredato da una carta in scala 1:25000 del gruppo Everest-Lohtse e di altra in scala 1:600.000 delle Alpi bavaresi ed austriache con l'indicazione di tutti i rifugi della zona. Ottima, come sempre, la documentazione fotografica.

e. m.



VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

RADUNO INTERSEZIONALE ED INAUGURAZIONE RIFUGIO "NATALE REVIGLIO"

ENTRÈVES - 27 - 28 - 29 GIUGNO 1959 - CORMAYEUR

Sabato 27

Pomeriggio

- arrivo Soci delle Sezioni e ritrovo presso il Rifugio Natale Reviglio al Chapy d'Entrèves; smistamento ai singoli alloggiamenti: Rif. Natale Reviglio - La Palud - Entrèves.
- ore 21: riunione al Rifugio dei rappresentanti delle Sezioni - Messa a punto dei dettagli organizzativi per le manifestazioni dei giorni seguenti e comunicazioni.

Domenica 28

- ore 8,30: Omaggio a Francesco Martori al Cimitero di Courmayeur;
- ore 10,30: Ricevimento al Chapy delle Autorità e Rappresentanze;
- ore 11: S. Messa al Campo;
- ore 11,30: Inaugurazione Rifugio e benedizione locali;
- ore 12,30: Vermouth d'onore.
- Brevi escursioni nella zona;
- ore 19,30: Ritrovo al Rifugio per la cena;
- ore 21,30: Distribuzione distintivi d'onore ai Soci anziani;
- ore 23: Pernottamento.

Lunedì 29

- ore 6: S. Messa al Campo - Rifugio Natale Reviglio.

Ascensioni

Comitiva A - Val Ferret - Colle del Grand Ferret

- ore 7: Partenza da la Palud in pulmann alla La Vachey (1652 mt.);
- ore 8,30: Rifugio Elena (2012 mt.);
- ore 11-12: Colle del Grand Ferret (2543 mt.), Tête de Ferret (2714 mt.);
- ore 15: Ritorno in pulmann;
- ore 16: Commiato al Rifugio N. Reviglio.

Comitiva B - M. Chetif - Colle Chécrouit - Lago Miage - Val Veny

- ore 8: Partenza in pulmann per Courmayeur, ed in funivia al Pian Chécrouit;
- ore 10,15: Arrivo sul M. Chetif (2343 mt.) indi discesa al lago Chécrouit;
- ore 14: Lago del Miage - Val Veny (2020 mt.);
- ore 14,45: Partenza in pulmann da la Visaille (1659 mt.);
- ore 16: Commiato al Rifugio N. Reviglio.

Comitiva C - La Thuile - Colle S. Carlo - Lago d'Arpy

- ore 8: Partenza in pulmann da la Palud;
- ore 9: Fermata a La Thuile;
- ore 10,30: Colle S. Carlo;
- ore 11,45-13: Lago d'Arpy (2200 mt.);
- ore 14,30: Partenza in pulmann dal Colle S. Carlo;
- ore 16: Commiato al Rifugio N. Reviglio.

Categoria D - Rifugio Torino - Colle d'Entrèves (partecipanti limitati a 30)

- ore 7: Partenza in funivia da la Palud per il Rifugio Torino;
- ore 8: Partenza in cordata per il ghiacciaio del Gigante;
- ore 10,30-12: Colle d'Entrèves (3530 mt.);
- ore 13,30: Ritorno al Rifugio Torino;
- ore 16: Commiato al Rifugio N. Reviglio.

Comitiva E - Rifugio Torino - Tour Ronde (partecipanti limitati a 15)

Domenica 28 giugno:

- Nel tardo pomeriggio salita in funivia da la Palud al Rifugio Torino - Pernottamento.

Lunedì 29 giugno:

- ore 6: S. Messa;
- ore 7: Partenza in cordata per il ghiacciaio del Gigante;

- ore 10,30-11: Arrivo alla Tour Ronde (3798 mt.);
- ore 15: Ritorno al Rifugio Torino;
- ore 16: Commiato al Rifugio N. Reviglio.

Equipaggiamento

Per i partecipanti delle comitive A - B - C sono sufficienti indumenti idonei per media montagna.

Per i partecipanti delle comitive D - E occorre l'equipaggiamento d'alta montagna (indispensabile una corda ogni tre persone) ed inoltre, per la comitiva E, piccozza e ramponi.

Avvertenze varie

Per più ampie informazioni e per le iscrizioni definitive alla manifestazione ed alle singole gite, gli interessati debbono rivolgersi, entro i termini stabiliti, agli incaricati delle singole Sezioni che si terranno in collegamento con la Direzione della Sezione di Torino.

Per la migliore riuscita della manifestazione si raccomanda a tutti la massima disciplina nell'osservanza di quanto stabilito nei singoli programmi e delle disposizioni dei direttori di gita, coadiuvati dai capi-gruppo sezionali.

Le gite ed ascensioni programmate, particolarmente quelle riguardanti le comitive D e E, sono subordinate alle condizioni di innevamento ed a quelle meteorologiche della giornata.

Il numero massimo stabilito per i partecipanti alle gite sui ghiacciai non può essere superato per ovvie ragioni tecniche.

L'organizzazione si governerà anche della collaborazione di guide locali.

La Sezione di Torino intende riservarsi la facoltà di apportare eventuali necessarie modifiche

ai programmi pubblicati e declina ogni responsabilità per infortuni in proprio e danni arrecati a terzi durante le ascensioni sia individuali che collettive, anche se organizzate espressamente dalla Direzione.

Quote:

Pernottamento	L. 350
Un pasto completo (escluso vino)	» 600
Colazione	» 150

Trasporti in autopulmann:

Comitiva A - Da La Palud a La Vachey e ritorno	L. 300
Comitiva B - Da La Palud a Courmayeur e ritorno dalla Val Veny	L. 300
Comitiva C - Da La Palud a Courmayeur - La Thuile - Col S. Carlo - Morgex - La Palud	L. 500

Funivie (Sconto 20% nelle tariffe)

- Courmayeur - Col Chécrouit andata.
- La Palud - Rifugio Torino andata e ritorno.

*

Per i pernottamenti e pranzi occorre ritirare gli appositi tagliandi alla Cassa del Rifugio.

Per i trasporti automobilistici il Capo-gita provvederà personalmente all'incasso presso i partecipanti ed a versare l'importo alla Cassa del Rifugio.

Per le funivie si provvederà alla biglietteria delle stesse all'atto della partenza.

Per usufruire degli sconti, concessi agli iscritti alla Giovane Montagna, gli interessati devono esibire la tessera di associazione.

CRONACHE SEZIONALI

SEZIONE DI TORINO

Assemblea Annuale - Venerdì 28 novembre 1958. — Dopo la breve relazione fatta dal Presidente sull'attività sciistica ed alpinistica, oltre quella assistenziale agli alpigiani, svolta nell'annata e dopo la relazione finanziaria, in cui risulta un sostanziale passivo di gestione, viene in discussione la posizione dei soci che ancora devono pagare la quota sociale.

Si passa quindi a discutere sull'opportunità della spesa per il Notiziario Sezionale; al riguardo il Presidente afferma che tale spesa è la più redditizia ai fini sociali, perchè solo in questo modo si mantiene il legame con i soci che non frequentano la sede sociale.

In ultimo si è data lettura del calendario gite preparato dalla Commissione apposita, in esso si diede risalto:

— alla manifestazione agonistica fra le Sezioni Liguri e Piemontesi che la nostra sezione organizzerà alle Clotés, contemporaneamente alla disputa sezionale della Coppa Martori;

— alla inaugurazione del Rifugio Natale Reviglio, ormai ultimato, per i giorni 27-28-29 giugno 1959.

Aiuto agli Alpigiani - Thures, m. 1300 - 14 dicembre '58. — Da 36 ore piove con insistenza e certamente lassù nevicata, perciò non abbiamo alcuna possibilità di poter raggiungere il centro abitato, con mezzi meccanici.

Uscendo dalla Chiesa di S. Secondo dopo la Santa Messa, piove ancora! La prospettiva di dover faticare di più, non ha inciso sulla volontà di portare a termine l'opera, e così tutti gli iscritti sono presenti con una vivace allegria, contrastante con la pesante ed umida atmosfera che ci circonda. Siamo felici perchè fra poco renderemo gioiosi colori che in montagna attendono.

Avvicinandoci alla méta, sempre più correavamo verso la luce calorifica del sole, e nella chiarezza di un limpido cielo. Limpidezza totale, quando a Bousson scesi dal pullman ci siamo caricati sulle spalle i pacchi e lentamente solcando il bianchissimo strato nevoso, muovemmo verso le case di Thurès.

Effettivamente abbiamo già trovato altre località più bisognose, ma ciò non toglie che la nostra azione sia giunta anche quassù propizia e benefica, principalmente verso gli anziani, che sul declino della vita sono un pochino dimenticati.

19 Marzo 1959 - Rocca Sella (m. 1508). — E' stata la prima escursione, nonché « arrampicatoria » della stagione. I campi di sci sono però ancora abbondantemente innevati e gli sciatori non hanno tuttora deciso di riporre i legni in soffitta; altri devono ancora scuotere il letargo invernale, sì che, in definitiva, solo una quindicina di soci scesero dal pullman di Rubiana alle pendici di Rocca Sella.

La quale, sopra i mille metri, era ancora discretamente ammantata di neve, il ché aggiunse insolita fatica a quella normale. Una variante all'usuale itinerario suscitò qualche brontolamento nei confronti dei « sostituti » direttori di gita, ma, in sostanza, contribuì a dare un tocco d'alta montagna al banale approccio per la via del canalone.

Arrampicatori e camminatori poterono infine deliziarsi in vetta d'un bel sole. Ritorno ad ora inconsuetamente comoda in serata.

Tutto bene, quindi, salvo il solito neo che da anni deturpa, come un bubboncino, quasi tutte le nostre gite sociali: l'estromissione del direttore di gita... dalla direzione di gita. Scesi dal pullman, treno o funivia, i « bulli » più quotati, partono a razzo verso la mèta e... chi s'è visto s'è visto; con tanti saluti alle austere decisioni prese in sede consigliare, alle categoriche norme appese alla bacheca, alle ripetute raccomandazioni od ai sospirosi « una volta non era così ».

E. M.

SEZIONE DI VICENZA

Attività invernale: è stata notevolmente ostacolata nel suo regolare andamento da una stagione eccezionalmente avara di neve, tanto che Asiago è rimasta totalmente priva di ...materia prima per tutto l'inverno. A non soffrirne troppo sono state in compenso le gite sci-escursionistiche, poichè ad una certa quota la neve è stata sempre reperibile ed ottima. Ciò ha permesso una buona ripresa di questa particolare attività, mediante parecchie salite al Venera, al Portule, a C. Mandriolo, a C. Carega, compiute anche in collaborazione con la locale Sezione del C.A.I. e la Società Alpinisti vicentini; ed a cui i nostri soci hanno dato un discreto contributo di partecipazione.

Nel complesso il rimanente dell'attività invernale così si riassume: il 7 e 8 dicembre a S. Martino di Castrozza e Passo Rolle, con escursione ai laghetti del Colbricon (part. 20); il 21 dicembre a Folgaria con 22 part.; il 4 gennaio a Folgaria, Serrada e M. Maggio con 42 part.; l'11 gennaio ripetizione, con 47 part.; il 18 gennaio ripetizione della ripetizione, con 20 part.; il 24-25 gennaio a S. Vito e Cortina d'Ampezzo con 17 part.; il 1° febbraio a Passo Rolle con 24 part.; il 22 febbraio al M. Bondone con 24 part.; il 1° marzo ripetizione, con 17 partecipanti.

Anche la consueta gita all'estero, quest'anno diretta

alla bellissima località di Pontresina, ai piedi della Bernina, ha risentito il contraccolpo della stagione forzosamente fiacca, registrando la part. di 8 soci. Una ben affiatata comitiva di soci ha trascorso lieta-mente il capodanno a S. Sebastiano di Folgaria.

Soggiorno invernale: ha ottenuto buon successo organizzativo e di partecipazione (16 presenti al primo turno e 10 al secondo, fra cui 5 soci della consorella di Torino); ottimo il trattamento ottenuto nella Pensione Royal di Selva di Gardena e più che mai apprezzate le eccezionali attrattive offerte da questa notissima stazione invernale. Numerose le gite compiute alle mete facilmente ripetibili sull'Alpe di Siusi ed in Val di Cisles.

Befana Alpina: mercè il rimarchevole apporto di parecchi soci ed il particolare interessamento della signorina Elsa Zanco, cui va espresso un vivissimo elogio, è stato possibile anche quest'anno realizzare questa simpatica iniziativa. La consegna dei doni è stata fatta domenica 11 gennaio al Rev. Parroco del villaggio di Campodalbero in alta Val Chiampo; ed il medesimo ne ha curato la successiva distribuzione alle famiglie più bisognose di quella solitaria località montana.

Attività culturale: il 12 dicembre si sono chiuse le manifestazioni indette pel XXV della Sezione con una serata culturale, nel corso della quale Gianni Pieropan ha presentato ed illustrato un centinaio di diapositive a colori concernenti essenzialmente la pratica dello sci-alpinistico e su quest'argomento assai scabroso ha anche impostato la sua conversazione. Quindi sono stati proiettati due film a colori realizzati con rara sensibilità e capacità dall'amico Silvano Tapparo, cui sono andati gli applausi del pubblico riunito nella bella sala di S. Chiara.

Il 27 febbraio Toni Gobbi ha parlato della spedizione al Gasherbrum IV nella grande sala del Patronato Leone XIII gremita di pubblico. E' stata una serata assolutamente eccezionale, quale forse a Vicenza mai s'era goduta. Ciò per merito del nostro carissimo amico ed ex Presidente, che ha trattato con straordinaria competenza e profonda disamina di ogni suo aspetto spirituale e tecnico, la genesi e lo svolgimento della gloriosa impresa. Nel presentarlo al pubblico, il Sindaco di Vicenza ha offerto a Toni Gobbi una medaglia d'oro a nome del Comune, che viene riservata ai concittadini resisi illustri, e quindi ancora una medaglia d'oro per conto di tutti gli alpinisti vicentini, riassunti nelle tre società cittadine, che hanno altresì organizzato la manifestazione.

SEZIONE DI VERONA

Nell'autunno scorso la nostra Sezione ha fatto la consueta puntata nelle Piccole Dolomiti e l'ormai tradizionale pellegrinaggio al Santuario della Madonna della Corona, raggiunto per la lunga scalinata che sale dalla Val d'Adige.

Il 4 novembre è stata celebrata in onore dei Caduti della Montagna una Santa Messa, alla quale hanno

assistito anche i rappresentanti delle altre associazioni alpinistiche della città.

Il 29 novembre poi si è tenuta l'Assemblea generale, presieduta dal dott. Morello. Il presidente, De Mori, ha fatto la relazione sull'attività svolta durante questi due ultimi anni: ha rilevato il sensibile aumento degli iscritti, che ha portato la nostra Sezione al secondo posto in graduatoria nazionale, e si è compiaciuto per il contributo portato da alcuni giovani soci alle attività sociali. Contrariamente a quanto purtroppo avviene in molte associazioni alpinistiche, il ritmo di vita della nostra Sezione non solo si è mantenuto, ma si può dire anzi che è aumentato, specie per quanto riguarda le gite domenicali che sono sempre molto frequentate. Anche gli accantonamenti invernali ed estivi hanno sempre avuto un'ottima riuscita, mantenendosi ad un notevole livello alpinistico e organizzativo.

Il nuovo Consiglio di Presidenza, eletto dall'Assemblea, si è quindi riunito per l'assegnazione delle cariche sociali, che sono risultate così distribuite: Alberto De Mori, Presidente; Dusin e Malachini, Vice-Presidenti; Giuseppina De Mori, Segretaria.

Chiusa la campagna elettorale, si è immediatamente iniziata l'attività sciistica con una gita di un ristretto numero di soci al Glossglockner e con una gita di massa a Podesteria. Dopodichè si è aperto trionfalmente il 26 dicembre lo

Accantonamento Invernale a S. Martino di Castrozza. — Meglio di così le cose non potevano andare: basti dire che perfino De Mori, il quale tutto l'anno lavora e critica, critica e lavora, è rimasto soddisfatto. La nutrita partecipazione dei soci più « in gamba » ha dato all'ambiente un tono molto sostenuto, che ha raggiunto il suo acme l'ultimo giorno dell'anno; un amico assicura di avere contato tutte le teste stipate all'inverosimile nella sala da pranzo: era 57, mentre i posti-letto, imperterriti, continuavano a rimanere in numero di 30. Dopo la movimentata serata due incoscienti hanno calzato gli sci e al chiar di luna hanno raggiunto... Falcade: mancano i particolari della traversata.

Il tempo si è mantenuto splendido per tutta la durata dell'Accantonamento e perciò, mentre i campioni volavano (non si sa come) sulle piste di Passo Rolle e di Colverde, i patiti e i numerosi neofiti dello sci-alpinismo si sono sfogati sull'altipiano delle Pale, sulla Fradusta, sul Mulaz, sul Colbricon e in Val Venegia.

Vasta eco ha suscitato infine la nostra squadra di pattinaggio artistico, che tra la sorpresa generale si è esibita in uno strano costume « orientale ».

Durante l'Accantonamento sono stati organizzati da Verona tre pullman che hanno dato la possibilità anche ad altri soci di trascorrere una bella giornata di sole tra le nevi di S. Martino. C'è stata poi una lunga serie di gite sciistiche domenicali (prevalentemente al Bondone e a Malga S. Giorgio), culminata nella gita a Madonna di Campiglio con salita al Grosté e a Cima Roma.

SEZIONE DI GENOVA

Attività dei mesi di gennaio, febbraio e marzo. — Inutile nascondersi che l'attività sociale in questo trimestre è andata piuttosto a rilento.

Dal 2 al 7 gennaio ha avuto luogo un soggiorno sciistico presso l'albergo Monte Rosa a Valtournanche con l'adesione di 21 soci, mentre un altro gruppo era ospite della Casa Alpina della FUCI genovese.

Il 1° febbraio si è dovuto rinunciare alla gita in programma a Frabosa per carenza di adesioni.

Il 14-15 febbraio la sezione ha partecipato con 20 soci al raduno di Sauze dove due nostri discesisti hanno gareggiato per la coppa « Giovane Montagna: Alpi occidentali ».

Il 1° marzo un'altra gita, programmata a Monesi, non ha potuto essere effettuata per insufficienza di partecipazione ed infine il soggiorno a La Thuile dal 19 al 22 Marzo non ha avuto luogo per lo stesso motivo; in sua sostituzione è stata effettuata una gita a Monesi con 25 aderenti.

La nostra sezione ha inoltre dato la sua adesione al corso di alpinismo organizzato dalla locale Sezione Universitaria del C.A.I. Alcuni nostri soci sono stati invitati a partecipare in qualità di istruttori e inoltre ci son state fornite garanzie circa la serietà sia dal lato organizzativo che da quello morale per cui abbiamo aderito ufficialmente.

Il corso ha avuto uno sviluppo teorico con una serie di conferenze mentre le esercitazioni pratiche di roccia sono tuttora in corso. Sono previste due uscite in montagna sulle Alpi Apuane e sulle Alpi Marittime.

La vita di sede è sempre stata intensa. Abbiamo avuto numerose serate di proiezioni fotografiche e cinematografiche. Di particolare rilievo: Venerdì 30 gennaio: conferenza della dott. Ascerzo del Patronato Pro Natura sul tema: « I grandi parchi ».

Sabato 7 febbraio: intrattenimento sociale di fine carnevale.

Venerdì 20 febbraio: molto ammirate proiezioni di diapositive a colori del Signor G. Cavalleri dell'Associazione Fotografica Ligure.

SEZIONE DI CUNEO

Cronaca 1° trimestre 1959. — L'attività sociale di questo primo trimestre dell'anno è stata alquanto limitata perchè, avendo questa Sezione la neve a portata di mano non si è ritenuto di andarla a cercare altrove organizzando vere e proprie gite sociali. A gruppi di 8-10 i soci sono saliti ai noti soliti itinerari della Valle Vermenagna usufruendo del comodo treno che in meno di un'ora ci porta ai campi base di Limone Piemonte.

Rinunciato alla gita al Colle della Gardetta in Val Maira a causa del cattivo tempo, attendiamo di salire a Cervinia nei giorni 25-26 del corrente mese; la mèta attira particolarmente e le adesioni sono soddisfacenti.

Riportiamo, anche e particolarmente per i soci delle altre Sezioni, il nostro programma lieti se qualcuno vorrà essere nostro ospite.

PROGRAMMA:

25-26 aprile: Cervinia.

Maggio: Raccolta fiori.

Giugno: Santuario di Castelmagno e Monte Tiber (m. 2647).

29-30 giugno: Inaugurazione Rifugio Reviglio.

Luglio: Vallone delle Meraviglie - Laghi di Fontanalba. (Per questa gita occorre essere forniti di passaporto o carta di identità con allegato lasciapassare per la Francia).

Agosto: Cima Oriol (m. 2890).

Agosto: Testa Malinvern (m. 2939).

Settembre: Rocca La Meia (m. 2831).

Ottobre: Castagnata.

Novembre: Giornata « Aiuto all'alpighiano ».

Dicembre: Raccolta e distribuzione vischio.

Da queste colonne ci sia consentito portare un affettuoso saluto al socio *Albrile Enzo* che si trasferisce, con la sua famigliola, nella lontana Australia.

Questo saluto ci è particolarmente doloroso perchè con Enzo perdiamo un caro amico e la Sezione uno dei più appassionati e valorosi alpinisti.

A lui e alla sua famiglia l'augurio meritato di una bella affermazione nel campo del lavoro e quello di un non troppo lontano ritorno.

SEZIONE DI MONCALIERI

Dopo l'inaugurazione della nostra Sede sociale, avvenuta domenica 21 dicembre con la presenza dell'ing. Ravelli, del dr. Morello, del Dr. Bussi, dell'Assessore sig. Gilli, del sig. Viano per la Sezione di Torino, degli amici Gurgo e Moretti per la Sezione di Pinerolo e di tutti i soci moncaliesi con in testa il dr. Bersano e la guida Minini, nominati dall'ing. Ravelli, su proposta della nostra Società, Soci onorari, è iniziato con ritmo serrato il programma invernale che così riassumiamo:

14 Dicembre: Sestriere, 35 partecipanti.

4 Gennaio: Crissolo, 46 partecipanti.

18 Gennaio: Serre Chevalier, 34 partecipanti.

1° Febbraio: Gressoney, 40 partecipanti.

15 Febbraio: Salice d'Ulzio, 33 partecipanti.

1° Marzo: Claviere, 25 partecipanti.

15 Marzo: Pila, 35 partecipanti.

In tutte le gite si sono avute ottime compagnie, tempo discreto e schietto buonumore. Mediamente si può dire che il numero dei partecipanti sia stato formato da metà soci e metà simpatizzanti ai quali saremmo lieti di dare il benvenuto come Soci.

All'amico Lunardi che durante la gita di Gressoney si è seriamente infortunato un arto esprimiamo il più caloroso augurio.

Speriamo per il prossimo anno di poter allestire una rappresentativa più preparata e numerosa da inviare alla gara sciistica: Coppa G. M. Alpi Occidentali.

Sabato 7 marzo si è tenuta in sede una serata di proiezioni fotografiche: i 50 presenti ci hanno invitati a farne altre: le faremo. Durante la proiezione sono state assegnate medaglie ricordo ai Soci: Avataneo, Balla e Scarsi per la loro partecipazione alla gara sciistica di Salice d'Ulzio.

In un Tempio della nostra città, domenica 22 Marzo si è svolta una S. Messa sociale durante la quale è stata celebrata la Pasqua dell'alpinista che ha visto l'adesione di una ottantina di amici.

Nonostante il maltempo, il giorno di pasquetta 41 partecipanti si sono recati per la tradizionale merendina a Cantarana nell'Astigiano e si sono divertiti.

A tesseramento ultimato i ranghi della nostra Sezione rimangono composti da 68 Soci ordinari e 14 Soci Aggregati; sono in programma per i prossimi mesi un concorso fotografico ed un accantonamento estivo sperimentale, mentre, come annunciato dal nostro bollettino interno, per andar incontro alle ingenti spese, è in corso una grandiosa lotteria.

Speriamo che il programma estivo, che inizia a Roccasella il 12 Aprile sia affrontato con lo stesso entusiasmo di quello invernale.

SEZIONE DI VENEZIA

Attività invernale. — Il 14 dicembre 1958 si apre l'attività sciistica della Sezione con la gita ormai tradizionale a Passo Rolle. Purtroppo il tempo non promette bene, infatti il desiato sole non si fa vedere ed anzi imperversa un nevischio fastidioso.

Non così il 4-5-6 gennaio a Madonna di Campiglio. I 27 partecipanti trovano neve e sole e piste meravigliose con grande soddisfazione di tutti.

La gita del 22 gennaio a Cortina incontra l'adesione di 48 partecipanti. Nonostante qualche noia al pulman nell'andata, l'allegria più schietta regna sugli assolati campi di sci, al Rif. Dibona, al Faltoria, Pocol e poi nel felice viaggio di ritorno.

Il Soggiorno invernale, diretto con entusiasmo generoso dal non più tanto giovane Emilio Busetto, si è svolto anche quest'anno a Selva di Val Gardena. Dall'1 all'8 febbraio. In media 40 partecipanti. L'Albergo Luna è tutto a disposizione della Giovane Montagna di Venezia. I campioni sfrecciano sui Passi Gardena e Sella, a Corvara di Val Badia, a Pralongià; gli altri sciamano in Val di Siusi, al Panna, alla Rasciesa e sulle altre più o meno celebri piste. La neve è ottima, il tempo si fa giorno per giorno più spettacolare.

Il tempo vola: tutti scendono a valle, anzi al mare, con un rimpianto, ma anche con la gioia nel cuore di aver trascorso splendide giornate lassù, al sole.

Il 7 e l'8 marzo bisogna ritornare a Passo Rolle perchè la neve in altre località è già in via di scioglimento.

Partiti con cielo in diluvio, ci attende una fulgida giornata di sole. Neve fresca (anche troppa e bisogna battere le piste). Una grande folla è in

coda agli skilift, alle seggiovie, ad ogni sorta di ganci.

Attività culturale. — Varie manifestazioni ed incontri in preparazione del Natale e del Nuovo Anno. In sede sociale, ove alcune brave socie hanno allestito l'Albero di Natale, proiezione di film documentari di soci e simpatizzanti. Don G. Bagaggiolo ci fa ammirare, sia pure a grandi pennellate, la grandiosità delle Alpi Occidentali, ed alcuni scorci inediti del Rif. Natale Reviglio' in costruzione.

Renzo Narduzzi le inesauribili e possenti montagne che cingono Cortina. Giovanni Bon in magnifiche diapositive a colori coglie aspetti singolari e caratteristici di valli e montagne.

Il 21 gennaio serata nell'Aula Magna dell'Ateneo Veneto. Pubblico scelto, molti simpatizzanti ed amici, tutti i soci, anche quelli che si fanno vedere molto di rado.

Programma eccezionale. Due films a colori del consocio Vicentino Silvano Tapparo: « Di dove l'acqua scorre » e « Sentieri alti » con eccellente adattamento sonoro di musiche di Smetana, Ciaikoschi e Korsakoff. Più di un centinaio di diapositive a colori di G. Pieropan, con relativo commento illustrativo, qualche volta polemico, del già tanto noto e sempre vivace autore.

Mostra fotografica. — Anche quest'anno, il Consiglio, incoraggiato dalla viva partecipazione e adesione di molti soci, ha deliberato di organizzare la Seconda Mostra Fotografica Sezionale.

L'inaugurazione avverrà in Novembre, in coincidenza dell'Assemblea dei delegati che quest'anno avrà luogo a Venezia. I soci sono impegnati sin da questo momento a preparare un scelto materiale per la buona riuscita della Mostra che dovrà superare in bellezza la prima esibizione.

Notizie varie. — A coprire la carica di Segretario della nostra Sezione, in sostituzione del dimissionario G. Zuliani, è stata chiamata la Signorina G. Pellizzon, già vice segretaria e bibliotecaria. Si usava per il passato annunciare da queste colonne gli avvenimenti tristi e lieti dei vari soci. Per non correre il rischio di dimenticare qualcuno, come può essere accaduto involontariamente, rivolgiamo agli interessati i sensi più cordiali della nostra partecipazione in ogni circostanza.

SEZIONE DI IVREA

La relazione del passato numero terminava con l'invito ai Soci di versare con sollecitudine la quota sociale. Iniziamo l'attuale con l'annuncio che i Soci hanno effettivamente risposto con discreta sollecitudine tanto che al momento attuale il tesseramento si può considerare terminato. Pochi sono quelli che non hanno voluto rinnovare; rimpiazzati però da un numero di Soci nuovi tale da consentirci un aumento di iscritti rispetto al 1958. Sarà questo un segno di ripresa? Speriamolo!!

Circa l'attività esterna si sono portate in porto le gite: a Sauze d'Oulx per la coppa Giovane

Montagna Alpi Occidentali con un buon piazzamento sia individuale che di squadra; a Ceresole per la disputa del III Campionato Canavesano di Fondo organizzato dalla nostra Sezione; al Colle del Nivòlet in sci alpinistica e si è partecipato alla disputa del VI Campionato Canavesano di Discesa al Breuil organizzato dalla Sezione CAI di Ivrea.

Mentre la Rivista sta per andare in stampa, è in fase organizzativa la gita sci-alpinistica al Corno dei Camosci.

Oltre alle manifestazioni esterne su accennate, la Sezione ha curato in unione con la locale Sezione del CAI la conferenza del Dott. Toni Gobbi sulla spedizione Italiana al Gasherbrun IV. Un pubblico numeroso ed attentissimo ha applaudito l'Oratore.

Dando ora uno sguardo al futuro si ricordano ai Soci le prossime manifestazioni: 25-26 aprile gita sciistica a Zermat; 7 maggio S. Messa in suffragio dei Caduti della Montagna; 14 giugno Monte Zerbion; 27-28-29 giugno convegno ad Entrèves per l'inaugurazione del Rifugio Natale Reviglio.

Direttore responsabile:

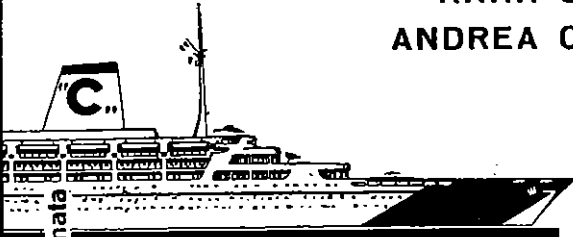
ENRICO MAGGIOROTTI

Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948

S.P.E. - Via Avigliana 21, Torino

BRASILE e PLATA


**FEDERICO C.
ANNA C.
ANDREA C.**



aria condizionata

VENEZUELA e ANTILLE

**BIANCA C.
FRANCA C.**



GIACOMO COSTA FU ANDREA - GENOVA